

1 febbraio 2015 n° 18
IV DOMENICA DOPO L'EPIFANIA
LC 8,22-25

E avvenne che, uno di quei giorni, *Gesù* salì su una barca con i suoi discepoli e disse loro: "Passiamo all'altra riva del lago". E presero il largo. Ora, mentre navigavano, egli si addormentò. Una tempesta di vento si abbatté sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo. Si accostarono a lui e lo svegliarono dicendo: "Maestro, maestro, siamo perduti!". Ed egli, destatosi, minacciò il vento e le acque in tempesta: si calmarono e ci fu bonaccia. Allora disse loro: "Dov'è la vostra fede?". Essi, impauriti e stupiti, dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, che comanda anche ai venti e all'acqua, e gli obbediscono?".

COMMENTO

È una tentazione ricorrente quella di sentirsi abbandonati da Dio nei momenti in cui infuriano le tempeste più furibonde nella nostra vita personale e nella storia del mondo. Gli apostoli si limitano a dire a *Gesù*, placidamente addormentato a poppa: "Maestro, Maestro, siamo perduti". Molti, in simili circostanze muovono ben altre accuse al buon Dio. Accuse che talvolta sfociano nella bestemmia e nell'ateismo. È difficile per l'essere umano ammettere che non è Dio ad essere incurante della nostra sorte, ma noi a non esprimere a dovere la nostra fede. Lo stesso *Gesù* rimprovera i suoi dicendo loro: "Dov'è la vostra fede?". Un Dio prima misconosciuto, rinnegato e talvolta perfino offeso, dovrebbe poi al primo richiamo destarsi per noi e calmare la furia dei venti e delle onde. Dinanzi a tanti eventi dovremmo piuttosto riflettere seriamente sulle conseguenze delle nostre assurde avventure di navigatori solitari nei mari tempestosi della vita. Se nella nostra barca Cristo non c'è, se l'abbiamo emarginato, radiato e tenuto colpevolmente lontano, non possiamo poi pretendere che ci possa e debba soccorrere dinanzi alle nostre improvvise paure e alla caduta delle nostre assurde presunzioni. Sarebbe falsa e dannosa una religione che intervenisse a confermare le nostre scelte peccaminose riparando gratuitamente e con la massima urgenza tutti i danni che ci procuriamo e servisse a guarirci istantaneamente e gratuitamente da tutti i nostri mali. *Gesù* ha respinto la sfida e la tentazione di usare la sua divina potenza per scendere dalla croce ed evitare la morte. Occorre rivestirsi di sentimenti di umiltà nei confronti del Signore, riconoscere sempre la nostra dipendenza da Lui, prendere atto, come fa *Giobbe*, dei nostri limiti e della sua

infinita sapienza e convincersi che solo con la fede possiamo vedere il suo Volto. Un salmo recita: "Anche se camminassi in una valle oscura, non temo alcun male perché tu sei con me, Signore". Solo nella certezza di vivere in comunione di amore con Lui, abbiamo la garanzia della sua divina costante protezione. La fiducia in Dio: è questo il messaggio del Vangelo di oggi. Quel giorno ciò che salvò i discepoli dal naufragio fu il fatto che "avevano preso con sé Gesù nella barca", prima di iniziare la traversata. E questa è anche per noi la garanzia migliore contro le tempeste della vita, perché se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?